

Codifica, inferenze ed aspetti (non?) vero-funzionali nei periodi ipotetici

Marco Mazzoleni

Università di Bologna, Campus di Forlì

marco.mazzoleni@unibo.it

Abstract: In the cooperative process of meaning construction the addressee's contribution is relevant, with an interpretative work that appears more evident when there is a gap between the "sentence meaning" and the "speaker meaning", i.e. in the area of discourse implicits that derive from inferential processes, and which at least in some cases depend on the interaction between the linguistic forms used by the sender on the one hand and the encyclopedic knowledge and conceptual structures generally shared between the interlocutors on the other. In this contribution I intend to address with this perspective two relevant issues in the area of conditional constructions: the status of conditional perfection and that of counterfactuality, also trying to verify if and how the inferential processes involved (which in both cases deal with truth-functional aspects) can be identified with the particularized or generalized conversational implicatures of the Gricean tradition.

Keywords: conditional constructions, conditional perfection, counterfactuality, coding, inferences

Riassunto: Nel processo cooperativo di costruzione del senso il contributo del destinatario risulta rilevante, con un lavoro interpretativo che appare più evidente quando c'è un divario tra il significato letterale dell'enunciato ed il senso presumibilmente inteso dal mittente, ovvero nell'area degli impliciti discorsivi che derivano da processi inferenziali, e che almeno in alcuni casi dipendono dall'interazione tra le forme linguistiche utilizzate dal mittente da una parte e le conoscenze enciclopediche e le strutture concettuali generalmente condivise fra gli interlocutori dall'altra. In questo contributo intendo affrontare con questa prospettiva due questioni rilevanti per l'area dei periodi ipotetici: lo statuto della bi-condizionalità e quello della controfattualità, cercando anche di verificare se e come i processi inferenziali coinvolti (che in entrambi i casi hanno a che fare con aspetti vero-funzionali) possano essere identificati con le implicature conversazionali particolarizzate o generalizzate di tradizione griceana.

Parole chiave: periodi ipotetici, bi-condizionalità, controfattualità, codifica, inferenze

Nel processo cooperativo di costruzione del senso il contributo del destinatario risulta rilevante, con un lavoro interpretativo che appare più evidente quando c'è un divario tra il significato letterale dell'enunciato (il *sentence meaning*) ed il senso presumibilmente inteso dal mittente (lo *speaker meaning*), ovvero nell'area degli impliciti discorsivi che derivano da processi inferenziali, e che almeno in alcuni casi dipendono dall'interazione tra le forme linguistiche utilizzate dal mittente da una parte e le conoscenze enciclopediche e le strutture concettuali generalmente condivise fra gli interlocutori dall'altra.

Un esempio di questo tipo di impliciti è costituito dagli arricchimenti inferenziali (*enriching inferences*) delle connessioni inter-frasali ed alla loro interazione con il significato dei connettori, cioè con quelli che Prandi (2004 – cfr. in particolare il capitolo 10, *The Ideation of Interclausal Links*) chiama procedimenti di “codifica”. È perciò su questo genere di inferenze che intendo concentrarmi nella mia comunicazione, distinguendo quelle “sollecitate” (ringrazio Lorenzo Renzi e Giampaolo Salvi per il suggerimento terminologico, in sostituzione di un mio precedente “invitate” – brutto calco dal titolo di Geis & Zwicky 1971) da quelle “ammesse” e cercando di capire se e come questi due diversi tipi di inferenza possono essere trattati e classificati con i principi e nei termini delle tradizionali implicature di ascendenza griceana: le inferenze sollecitate scattano di solito grazie all'utilizzo di determinati connettori (o di altre forme linguistiche) ma possono essere bloccate dalla comparsa di contenuti specifici, mentre quelle ammesse devono essere innescate da contenuti opportuni, adatti cioè a spingere il destinatario a compierle – oltre a essere ovviamente compatibili col significato del connettore (o della forma linguistica in questione).

In particolare affronterò con questa prospettiva due questioni tradizionalmente rilevanti per l'area dei periodi ipotetici: nel §2.1 lo statuto della bi-condizionalità (*conditional perfection* – sulla quale cfr. van der Auwera 1997, che ne segue gli sviluppi disciplinari innescati dal succitato contributo seminale di Geis & Zwicky 1971), e nel §2.2 quello della controfattualità, a partire dalle riflessioni di Karttunen (1971) e di Karttunen & Peters (1977 e 1979);¹ ma come premessa vorrei esemplificare il funzionamento delle inferenze ammesse con le possibili interpretazioni in senso temporale e causale delle combinazioni bi-frasali organizzate dalla congiunzione coordinante *e* (§1).

¹ In questo contributo riprendo e presento con una diversa prospettiva parte di Mazzoleni (2009). Per gli utili suggerimenti ricevuti voglio ringraziare Gabriele Bersani Berselli, Marina Sbisà ed i/le due *blind peer-reviewer* della rivista.

1 Le possibili interpretazioni temporali e causali della congiunzione coordinante *e*

Il collegamento di due frasi tramite la congiunzione coordinante *e* (il cui valore semantico tradizionale comporta che il costrutto risulti Vero solo nel caso in cui siano Vere entrambe le proposizioni espresse dalle frasi coordinate) consente un'ampia gamma di arricchimenti inferenziali: ad esempio, grazie all'automatismo interpretativo dell'iconismo (caratteristico delle strutture paratattiche ma non di quelle ipotattiche – cfr. Haiman 1985: 91) la coordinazione di due frasi con una *e* può ricevere una lettura temporale asimmetrica – cfr. il diverso significato di (1a) vs. (1b) –, e grazie all'ulteriore applicazione del principio interpretativo *post hoc propter hoc* può riceverne anche una causale (2).

- (1) a. Mi sono alzato *e* [$\Rightarrow$ 'poi'] ho fatto colazione
 b. Ho fatto colazione *e* [$\Rightarrow$ 'poi'] mi sono alzato
- (2) Piero è caduto da cavallo *e* [$\Rightarrow$ 'perciò'] si è rotto un braccio

Ma i due arricchimenti inferenziali hanno bisogno di contenuti che si prestino a entrare in quel tipo di rapporto concettuale, e che possano quindi spingere il destinatario a compierli: basta anche una 'lieve' modifica alle proposizioni espresse dalle due frasi collegate in (2) e sia l'interpretazione di successione temporale che quella di causalità possono svanire (3a);² se poi i contenuti non sono particolarmente adatti a svolgersi in sequenza (3b) oppure a costituire un rapporto causa-effetto (3c), le due inferenze ammesse dalla congiunzione

² Queste inferenze vengono perciò ammesse solo quando la possibilità di un 'sensato' rapporto temporale e/o causale tra i due (tipi di) eventi fa parte della *background knowledge* generalmente condivisa tra gli interlocutori come in (2): nel senso di Stalnaker (1973) sarebbero quindi presupposizioni pragmatiche, anche se si basano sulla condivisione di conoscenze enciclopediche sistematiche e non di caratteristiche contingenti di una situazione comunicativa specifica. Inoltre (3a) mostra che in paratassi un'interpretazione temporalmente iconica non va data per scontata neppure per gli stati di cose espressi da forme verbali aspettualmente perfettive, oltre a non esserlo per quelli espressi da forme verbali aspettualmente imperfettive come si vede dalla lettura di contemporaneità di (i) vs. quella sequenziale di (ii):

- (i) Il sole tramontava *e* [$\Rightarrow$??'poi'] noi passeggiavamo sul lungomare.
- (ii) Giorgio si alzava, girava per la stanza, guardava dalla finestra, si risiedeva *e* (poi) si rialzava...

coordinante *e* in (1ab) e (2) lasciano il posto ad un'interpretazione simmetrica di generica contemporaneità (3b) o ad una lettura concessiva (3c).³

- (3) a. Piero è caduto da cavallo *e* [$\Rightarrow$??'poi' / ??'perciò'] Giorgio si è rotto un braccio
 b. Lucia è andata in ufficio *e* [$\Rightarrow$?'poi'] suo marito Gianni è rimasto a casa = Gianni è rimasto a casa *e* [$\Rightarrow$?'poi'] sua moglie Lucia è andata in ufficio
 c. Giulio non aveva fame *e* [$\Rightarrow$??'perciò'; $\Rightarrow$ 'però / tuttavia'] si è mangiato tre pizze

Le relazioni concettuali temporale asimmetrica e causale inferenzialmente ammesse dall'uso della congiunzione coordinante *e* sotto la pressione delle proposizioni espresse con le frasi collegate in (1ab) e (2) possono essere comunicate in modo esplicito e diretto dal mittente – cioè codificate in modo adeguato – tramite l'utilizzo ad es. dei connettori avverbiali anaforici *poi* e *perciò*, che risultano rispettivamente interpretabili solo in senso di successione temporale (4a) ed in senso causale (4b), e che sono quindi in grado di imporre il loro significato anche a contenuti 'inadatti' – a costo di ottenere a volte letture problematiche come in (5ab):

- (4) a. Mi sono alzato, (e) *poi* ho fatto colazione
 b. Piero è caduto da cavallo, (e) *perciò* si è rotto un braccio
 (5) a. ?Lucia è andata in ufficio, (e) *poi* suo marito Gianni è rimasto a casa
 b. ?Giulio non aveva fame, (e) *perciò* si è mangiato tre pizze

Come si vede da (5ab) la successione temporale e la causalità codificate dal mittente con l'uso di *poi* e di *perciò* risultano non cancellabili; e le due relazioni concettuali sono anche distaccabili, perché basta sostituire i due connettori con altri dal significato diverso e sia la successione temporale che la causalità scompaiono, permettendo di passare dagli strani (5ab) ai normalissimi (6ab): in

³ Tale interpretazione risulta di nuovo però possibile solo quando la relazione concettuale in questione fa parte delle conoscenze enciclopediche ragionevolmente condivise: così (i) ammette l'inferenza in senso concessivo che invece in (ii) non scatta per la mancanza dei contenuti adatti ad innescarla (cfr. Mazzoleni 1996, §2, spec. 2.2).

- (i) Nigel è scozzese *ed* [$\Rightarrow$ 'però / tuttavia'] è generoso
 (ii) Lucio è un musicista *ed* [$\Rightarrow$??'però / tuttavia'] è generoso.

termini griceani le potremmo quindi considerare implicature convenzionali,⁴ ma se seguiamo Bach (1999) nel ritenerle un “mito”, e consideriamo che con *poi* e *perciò* successione temporale e causalità (componenti di senso tradizionalmente considerate non vero-funzionali) non emergono in modo implicito ma vengono comunicate dal mittente in modo esplicito e diretto, ci potremmo anche tranquillamente ‘accontentare’ dell’idea di Prandi (2004) secondo la quale il significato di un connettore corrisponde alla relazione concettuale codificata tra – cioè imposta a – le proposizioni espresse con le due frasi o i due frammenti testuali collegati.

- (6) a. Lucia è andata in ufficio, *mentre* suo marito Gianni è rimasto a casa
- b. Giulio non aveva fame, *però* / *tuttavia* si è mangiato tre pizze

Almeno a partire da Atlas e Levinson (1981, cit. in Horn 1984: 18) le inferenze di successione temporale e/o di causalità ammesse dall’uso della congiunzione coordinante *e* sono tradizionalmente considerate implicature conversazionali, calcolabili in base al *R[elation] Principle* di Horn (1984: 13): “Make your contribution necessary [...] say no more than you must”, un basilare assunto di economia espressiva rivolto al mittente col quale Horn riprende e rielabora il *Principle of Informativeness* di Levinson (1983: 146, cit. in Horn 1984: 18): “Read as much into an utterance as is consistent with what you know about the world”, grazie al quale il destinatario è autorizzato ad inferire da ciò che viene detto tutto quanto sia connesso e non incompatibile con lo scambio comunicativo in corso e con la sua conoscenza del mondo.⁵ Poiché tali inferenze non vengono innescate dall’utilizzo del connettore bensì dalla presenza di contenuti opportuni – cfr. (1ab) e (2) vs. (3abc) –, non possiamo considerarle implicature conversazionali generalizzate della congiunzione coordinante *e*: dovrebbe quindi trattarsi di implicature conversazionali particolarizzate, anche se diversamente da quelle

⁴ Sull’implicatura convenzionale di un connettore dal significato causale (*quindi* nella traduzione italiana – ma il discorso non cambia rispetto al suo equivalente inglese) cfr. Grice (1978 [1975]: 203).

⁵ Questi arricchimenti inferenziali non possono invece basarsi sul *Q[quantity] Principle* “Make your contribution sufficient [...] say as much as you can” nella versione di Horn (1984: 13), o “Given that there is available an expression of roughly equal length that is logically stronger and/or more informative, the failure to employ the stronger expression conveys that the speaker is not in the position to employ it” nella formulazione di Atlas e Levinson (1981: 38, cit. in Horn 1984: 17s.), perché il calcolo darebbe il risultato sbagliato: il mittente ha utilizzato il più ‘debole’ connettore *e* invece dei più ‘forti’ *poi* / *perciò*, il che implicherebbe che non poteva / voleva comunicare il significato di successione temporale e/o di causalità.

più tipiche (una “implicatura [conversazionale] non è veicolata da ciò che viene detto, ma solo dall’atto di dirlo” – Grice 1978 [1975]: 219) sembrano dipendere più da quanto viene detto che dal fatto di dirlo.

2 La bi-condizionalità e la controfattualità

Mentre l’espressione di una relazione ‘condizione-conseguenza’ tra le proposizioni espresse da protasi ed apodosi viene di solito considerata un aspetto non vero-funzionale del significato di un periodo ipotetico, sia la bi-condizionalità (§2.1) che la controfattualità (§2.2) coinvolgono invece in modo evidente aspetti di carattere vero-funzionale: voglio però subito avvisare che utilizzerò il tradizionale approccio logico-formale agli aspetti vero-funzionali dei connettori (predicati di 2° ordine, visto che collegano due proposizioni costituite dalla saturazione di predicati del 1° ordine) non nella prospettiva strettamente semantica del calcolo dei valori di verità degli operatori logici – in realtà, dei costrutti connessi dagli operatori logici – a partire da quelli delle proposizioni collegate, quanto piuttosto dal punto di vista delle aspettative del destinatario innescate dall’enunciazione del costrutto da parte del mittente, e quindi in una prospettiva già almeno in qualche modo pragmatica.

2.1 La bi-condizionalità come inferenza sollecitata

A proporre di considerare un’inferenza sollecitata l’automatica interpretazione bi-condizionale dei periodi ipotetici nella comunicazione ordinaria⁶ sono stati Michael Geis e Arnold Zwicky col loro noto contributo *On Invited Inferences* del 1971. Per esemplificare il fenomeno, se a lezione dico – col tono opportuno... – qualcosa come (7a), lanciando un avvertimento correlato ad una (blanda e scherzosa) minaccia, il mio pubblico presente in aula capisce anche (7b), che costituisce invece una promessa condizionata dal soddisfacimento di un (pre-)requisito; e poi esclude giustamente (sia pur magari sperandoci, in base al principio di piacere, destinato però ad essere ridimensionato dal principio di

⁶ Come ho segnalato alla fine dell’introduzione, un interessante quadro storico e tipologico degli studi su questo fenomeno, chiamato anche *conditional perfection*, è presentato da van der Auwera (1997), che ne retrodata la scoperta fino a Bolinger (1952), ed un ulteriore approfondimento è costituito da Horn (2000).

realtà) la troppo ottimistica versione (7c), ma esclude in modo automatico anche la troppo ‘feroce’ interpretazione (7d), e non solo perché io sono notoriamente un professore ‘buono’...⁷

- (7) a. Se mi fate male l’esame vi boccio [$p \Rightarrow q$]
 b. ‘Se mi fate bene l’esame vi promuovo’ [p Falso, q Falso]
 c. ??‘Vi promuovo *anche se* mi fate male l’esame’ [p Vero, q Falso]
 d. ??‘Vi boccio *anche se* mi fate bene l’esame’ [p Falso, q Vero]

Utilizzando la congiunzione subordinante *se* io ho prodotto un normale periodo ipotetico, che in quanto *relevant conditional* in caso di falsità del contenuto proposizionale della protasi non dovrebbe permettere di predire proprio nulla sul valore di verità di quello dell’apodosi;⁸ ma il mio pubblico mi interpreta – inferenzialmente – come se avessi detto (7e), utilizzando il connettore *solo se* che codifica in modo esplicito la bi-condizionalità, cioè un più ‘forte’ significato secondo il quale (le proposizioni espresse da) protasi ed apodosi devono avere il medesimo valore di verità, sia esso il Vero oppure il Falso:

- (7) e. Vi boccio *solo se* mi fate male l’esame [p Vero, q Vero / p Falso, q Falso]

Preso in maniera superficiale – e secondo me anche un po’ ingenua –, questo arricchimento inferenziale avrebbe la spiacevole conseguenza di presentare i due connettori *se* e *solo se* come sinonimi: tuttavia uno sguardo anche solo lievemente più attento permette di vedere che *solo se* non può che essere interpretato in senso bi-condizionale (come dicevo prima, “codifica” adeguatamente ed esplicitamente quel significato), mentre *se* può essere – e viene di solito – interpretato in questo modo, ma non deve essere necessariamente interpretato in questo modo (cfr. de Cornulier 1983 e 1985: 79–82), perché grazie alla presenza di contenuti specifici l’inferenza sollecitata di bi-condizionalità può svanire, lasciando il più ‘debole’ significato di base del connettore.

⁷ Nei termini di Fillenbaum (1986) i periodi ipotetici (7ab) sarebbero considerati rispettivamente un *conditional deterrent* e un *conditional inducement*.

⁸ O, più in generale, sulla validità dell’atto linguistico compiuto con la sua enunciazione: ispirandomi a Johnson-Laird (1986: 69), utilizzerò “(valore di) verità / falsità” e l’intera famiglia di termini correlati come ‘comode’ abbreviazioni non solo per il valore di verità ma anche per la rilevanza comunicativa delle proposizioni espresse.

Credo che la cosa possa risultare molto chiara osservando (8a), pubblicità non più recente di una lotteria nazionale che invita il destinatario a partecipare al gioco: come (7a) anche questo periodo ipotetico esclude giustamente l'assurdo (8c), ma purtroppo – al contrario di quanto abbiamo visto accadere per (7a) – non comporta così tranquillamente (8b), perché non esclude affatto lo spiacevole caso (8d).

- (8) a. *Se non giochi non vinci* [$p \Rightarrow q$]
 b. ?*'Se giochi vinci'* [p Falso, q Falso]
 c. ??*'Vinci anche se non giochi'* [p Vero, q Falso]
 d. *'Non vinci anche se giochi'* [p Falso, q Vero]

Riassumendo, la bi-condizionalità è un'inferenza sollecitata della (dalla) congiunzione subordinante *se* perché il suo utilizzo da parte del mittente sollecita (*invites*) il destinatario a interpretare il connettore come se fosse stato 'rinforzato' dall'avverbio focalizzante *solo* – anche se la comparsa di determinati contenuti è in grado di bloccare questa inferenza, di revocarla; lo stesso significato bi-condizionale viene invece espresso in modo esplicito e diretto (cioè codificato in modo adeguato) dal mittente grazie all'utilizzo di *solo se*, che non può essere 'indebolito' ad introduttore di un normale periodo ipotetico neppure in presenza di contenuti inadatti, e che ha quindi la bi-condizionalità come significato non revocabile: ad es. (8e) risulta problematico proprio perché ci obbliga ad una lettura evidentemente non realistica, a meno di interpretarlo come suggerimento che il gioco è truccato a nostro favore...

- (8) e. ??Non vinci *solo se* non giochi

Nel caso di *solo se* la bi-condizionalità appare non cancellabile e distaccabile, sostituendo ad esempio *solo* con *anche* come in (7d): perciò nella tradizione griceana sarebbe da considerare un'implicatura convenzionale, cioè una componente di senso che emerge grazie al significato dell'espressione linguistica utilizzata;⁹ ma se continuiamo a seguire Bach (1999) nel ritenere le implicature convenzionali un "mito", e consideriamo che con *solo se* la bi-condizionalità non emerge in modo implicito ma viene comunicata dal mittente in modo esplicito e

⁹ "In certi casi il significato convenzionale delle parole usate, oltre a contribuire a determinare ciò che viene detto, determinerà ciò che viene implicato. [...]. Così *certe* implicature sono convenzionali" (Grice 1978 [1975]: 203, corsivo dell'originale).

diretto, ci potremmo di nuovo tranquillamente ‘accontentare’ dell’idea di Prandi (2004) secondo la quale il significato di un connettore corrisponde alla relazione semantico-concettuale codificata tra – cioè imposta a – le proposizioni espresse dalle frasi o dai frammenti testuali collegati.

Nel caso della congiunzione subordinante *se* (che la sollecita come inferenza) la bi-condizionalità risulta invece normalmente presente, cancellabile in casi specifici come (8a), ed indistaccabile, perché compare anche con periodi ipotetici dalla forma non canonica come ad esempio gli *pseudo-imperatives* (cfr. Bolinger 1967: 340–346 e poi Haiman 1983)¹⁰ o costrutti “pseudo-coordinati” (Mazzoleni 2022, §3.1): in particolare (9a) è un’offerta legata ad una pre-condizione, (9b) costituisce un’esortazione sostenuta dalla proposta di una ricompensa, ed infine (9c) è un tentativo di dissuasione correlato ad una minaccia.

- (9) a. Hai sete? Ti porto qualcosa da bere [$\Rightarrow$ *Se hai sete ti porto qualcosa da bere, se no / altrimenti no*]
- b. Finisci i compiti e ti porto al cinema [$\Rightarrow$ *Se finisci i compiti ti porto al cinema, se no / altrimenti no*]
- c. Finitela o vedrete cosa e quanto un moderatore può fare sui vostri post! Agirò senza pietà su tutti questi post offensivi dall’una e dall’altra parte [$\Rightarrow$ *Se non la finite vedrete cosa vi faccio, se (invece) la finite non vi faccio nulla*]. (<http://web.community.gazzetta.it/forum>, cit. in Lala 2009: 48)

Dovrebbe quindi trattarsi di una implicatura conversazionale generalizzata (cfr. Grice 1978 [1975]: 218s., e poi Levinson 2000), calcolabile – come le inferenze di successione temporale e/o di causalità ammesse dall’uso della congiunzione coordinante *e* (cfr. il §1 *in fine*) – sulla base del *Principle of Informativeness* di Levinson (1983: 146, cit. in Horn 1984: 18), ripreso e rielaborato da Horn (1984: 13) col suo *R[elation] Principle*.¹¹ il destinatario non può dare per scontata la verità dell’apodosi perché il mittente ha detto esplicitamente che dipende da

¹⁰ Prima di Bolinger (1967) ed Haiman (1983) già Herczeg (1953) aveva segnalato l’esistenza di frasi “esteriormente dichiarative, imperative, ecc. le quali hanno ciò nonostante senso ipotetico”, fornendo una serie di esempi tra i quali alcuni “in cui la protasi contiene un imperativo e l’apodosi un futuro: ‘*Studia e sarai promosso*’ (Se studi, sarai promosso), ‘*Correte e farete in tempo*’ (Se correte, farete in tempo) [...]” (Herczeg 1953: 97s. – corsivi dell’originale).

¹¹ In linea con Horn (2000: 304–317) e malgrado il parere di van der Auwera (1997: 262s. e 266–270), come per le inferenze di successione temporale e/o di causalità ammesse dalla congiunzione coordinante *e* (cfr. la Nota 5 *supra*) anche in questo caso non credo che l’inferenza di bi-condizionalità sollecitata dalla congiunzione subordinante *se* sia invece calcolabile in base al

quella della protasi; se la protasi risultasse falsa, allora dovrebbe risultare falsa anche l'apodosi, altrimenti il mittente non si sarebbe dato la pena di condizionarla con l'apodosi – “What would be the point of stating a condition if it was not a necessary condition?” (Karttunen 1971: 568, cit. anche in Horn 2000: 309). In questo modo viene sollecitata l'inferenza di bi-condizionalità, che risulta però cancellabile quando è evidente che l'apodosi può essere vera anche in caso di falsità della protasi, come ad es. in (8a).

2.2 La controfattualità come inferenza ammessa o sollecitata

Come anticipato alla fine dell'introduzione, gli arricchimenti inferenziali dei due tipi proposti risultano però possibili non solo per le connessioni interfrasali ed i connettori ma anche per l'uso di altre forme linguistiche, come ad esempio i Modi ed i Tempi verbali: è quanto vedremo ora affrontando la questione della controfattualità, che per la tradizione grammaticale scolastica italiana di ispirazione greco-latina (ma non solo) è il significato dei periodi ipotetici in *casus irrealis* come (10), con il verbo della protasi al congiuntivo piuccheperfetto – o trapassato – e quello dell'apodosi al condizionale passato – o composto –, la cui enunciazione porta automaticamente il destinatario a capire che secondo il mittente Andrea non ha preso il treno delle 3 (magari perché l'ha perso?) e che quindi non è arrivato alle 9, ovvero che le proposizioni espresse da protasi ed apodosi sono entrambe false, in un momento precedente a quello dell'enunciazione:

- (10) Se Andrea *avesse preso* il treno delle 3 *sarebbe arrivato* alle 9 [*p* Falso, *q* Falso]

Ma se a (10) aggiungiamo un cotesto successivo come in (11a) la controfattualità innescata dalla concordanza in *casus irrealis* svanisce, perché dall'enunciazione di (11a) il destinatario capisce che il mittente non sa quale treno

Q[quantity] Principle col quale Horn (1984: 13) riprende e rielabora quello di Atlas e Levinson (1981: 38, cit. in Horn 1984: 17s.) “Given that there is available an expression of roughly equal length that is logically stronger and/or more informative, the failure to employ the stronger expression conveys that the speaker is not in the position to employ it”, perché la sua applicazione darebbe di nuovo il risultato opposto: il mittente ha usato il più ‘debole’ connettore *se*, il che implica che non poteva comunicare il significato bi-condizionale del più ‘forte’ *solo se* (cfr. anche Horn 2000: 305).

abbia preso Andrea né quando sia arrivato, e spera solo che abbia preso uno dei due treni previsti: l'atteggiamento epistemico del mittente corrisponde quindi a quello del corrispondente periodo ipotetico in *casus possibilis* (11b), con i verbi della protasi al congiuntivo imperfetto e quelli dell'apodosi al condizionale presente – o semplice –, ma ovviamente con una prospettiva temporale diversa.

- (11) a. Se Andrea *avesse preso* il treno delle 3 *sarebbe arrivato* alle 9, se *avesse preso* quello delle 5 *sarebbe arrivato* alle 11. Adesso sono le 13, e quindi dovremmo comunque trovarlo in albergo...
- b. Se Andrea *prendesse* il treno delle 3 *arriverebbe* alle 9, se *prendesse* quello delle 5 *arriverebbe* alle 11

Almeno a partire da Goodman (1969 [1947]: 289 – ho 'aggiornato' il suo esempio...) nel campo della filosofia del linguaggio sono però considerati controfattuali anche periodi ipotetici in *casus possibilis* come ad es. (12), una cui enunciazione oggi da parte mia grazie all'evidenza dei fatti obbligherebbe il destinatario a capire che il mittente *non* è Giulio Cesare e che *vive* nel terzo millennio, ovvero – analogamente a quanto accadeva con (10) – che le proposizioni espresse da protasi ed apodosi sono entrambe false, ma questa volta in un momento *non* precedente a quello dell'enunciazione:

- (12) Se *fossi* Giulio Cesare *non vivrei* nel terzo millennio [*p* Falso, *q* Falso]

Nei periodi ipotetici con la concordanza in *casus irrealis* la controfattualità mostra una fenomenologia analoga a quella vista precedentemente per la bi-condizionalità nei periodi ipotetici introdotti dalla sola congiunzione subordinante *se* (§2.1): l'enunciazione di un periodo ipotetico di quel tipo la innesca automaticamente, ma la comparsa di contenuti specifici come ad es. nel cotesto che converte (10) in (11a) la blocca, permette di revocarla facendola svanire, quindi propongo di considerarla come in quel caso una inferenza sollecitata; invece i 'normali' periodi ipotetici in *casus possibilis* come (11b) non hanno interpretazione controfattuale, ma la comparsa di contenuti particolari in contesti/ situazioni enunciative specifiche come in (12) la fa emergere (analogamente a quanto abbiamo visto accadere nel §1 per le possibili interpretazioni temporali e causali della congiunzione coordinante *e*), e perciò propongo di considerarla una inferenza ammessa.¹²

¹² Per una proposta di revisione della tradizionale tripartizione scolastica italiana dei periodi ipotetici in *casus realis*, *possibilis* ed *irrealis* verso una bipartizione tra probabilità vs. improbabilità (sostanzialmente analoga all'opposizione tra *indicative* e *subjunctive conditionals* proposta da Karttunen & Peters 1977: 367 e 1979: 8) cfr. Mazzoleni (1994).

In prospettiva griceana Karttunen & Peters (1977: 366 e 1979: 6, 8) avevano proposto di considerare la controfattualità per i periodi ipotetici in *casus possibilis* ([*non-past*] *subjunctive conditionals*) una implicatura conversazionale particolarizzata, proprio perché emerge in casi come (12) grazie al confronto tra i contenuti espressi e le caratteristiche di un contesto / situazione comunicativa specifica;¹³ i due autori statunitensi non avevano preso in considerazione anche i periodi ipotetici in *casus irrealis* ([*past*] *subjunctive conditionals*), ma considerando la fenomenologia presentata credo che nella stessa prospettiva la controfattualità possa essere considerata in questo caso una implicatura conversazionale generalizzata, innescata in modo automatico dalla comparsa della concordanza in questione come in (10) ma cancellabile grazie alla comparsa di cotesti opportuni come in (11a) – analogamente a quanto appunto proposto alla fine del §2.1 per la bi-condizionalità nei periodi ipotetici introdotti solo dalla congiunzione subordinante *se*.

3 Conclusioni

In questo contributo ho cercato di mostrare che – almeno in alcuni casi specifici, ma credo che queste considerazioni possano essere ragionevolmente generalizzate – uno stesso senso può emergere in modi diversi:

- la successione temporale e la causalità (componenti di senso tradizionalmente considerate non vero-funzionali) possono essere comunicate in modo esplicito e diretto dal mittente, cioè codificate, grazie all'utilizzo di connettori adeguati come ad es. *poi* e *perciò* (4ab), ma possono anche essere comunicate in modo implicito collegando ad es. due frasi dai contenuti opportuni con la congiunzione coordinante *e* – (1ab) e (2) –, che le “ammette” grazie alle inferenze compiute dal destinatario in base ai contenuti espressi ed alle sue conoscenze enciclopediche: poiché in questo caso un cambiamento di contenuti comporta la ‘scomparsa’ delle relazioni concettuali in questione come in (3abc), in termini griceani queste inferenze (calcolabili con i principî pragmatici ricordati alla fine del §1) andrebbero considerate implicature conversazionali particolarizzate, anche se – come già segnalato sempre alla fine del §1 – diversamente da

¹³ Una “implicatura [conversazionale particolarizzata] è veicolata [...] in un'occasione particolare, in virtù di speciali tratti del contesto” (Grice 1978 [1975]: 216).

quelle più tipiche sembrano dipendere più da quanto viene detto che dal fatto di dirlo;

- la bi-condizionalità può essere codificata dal mittente grazie all'uso di *solo se*, che magari a costo di letture problematiche come in (8e) è in grado di imporla anche a contenuti 'riluttanti', ma emerge normalmente come inferenza "sollecitata" anche nei periodi ipotetici introdotti dalla sola congiunzione subordinante *se* (7a), benché in casi specifici come (8a) possa però 'svanire' risultando così revocabile, cancellabile, in quella che in termini griceani andrebbe perciò considerata una implicatura conversazionale generalizzata, ovvero un implicito discorsivo che viene calcolato e ricostruito dal destinatario a partire dal significato della forma linguistica utilizzata dal mittente e sulla base di principi comunicativi di carattere pragmatico;
- la controfattualità è una inferenza "ammessa" nel caso della concordanza di periodi ipotetici in *casus possibilis*, perché non compare necessariamente (11b) ma emerge solo quando viene innescata dalla comparsa di contenuti particolari in contesti / situazioni enunciative specifiche come in (12), il che in termini griceani consentirebbe di classificarla come implicatura conversazionale particolarizzata – anche se di nuovo questa inferenza sembra dipendere più da quanto viene detto che dal fatto di dirlo; nel caso della concordanza dei periodi ipotetici in *casus irrealis* la controfattualità è invece una inferenza "sollecitata", perché emerge automaticamente come in (10) ma può di nuovo 'svanire' grazie alla comparsa ad es. di contenuti cotestuali specifici come in (11a), e risulta quindi revocabile, cancellabile, da classificare di nuovo in termini griceani come implicatura conversazionale generalizzata.

Infine vorrei sottolineare che almeno nel caso della bi-condizionalità e della controfattualità sia le inferenze ammesse sia quelle sollecitate (che comportano la cooperazione attiva del destinatario nel processo di (ri)costruzione del senso presumibilmente inteso dal mittente, ed in termini griceani andrebbero considerate implicature conversazionali particolarizzate e generalizzate) hanno chiaramente a che fare con aspetti vero-funzionali, che – diversamente da quanto mi pare sia sostenuto almeno in parte dalle posizioni più tradizionali – risultano quindi rilevanti per l'analisi a livello non solo semantico ma anche pragmatico.

Bibliografia

- Atlas, Jay David & Stephen C. Levinson (1981): *It*-clefts, informativeness, and logical form: Radical pragmatics. In: Peter Cole (ed.) *Radical Pragmatics*. New York: Academic Press. 1–61.
- Bach, Kent (1999): The myth of conventional implicatures. *Linguistics and Philosophy* 22 (4): 327–366. <https://doi.org/10.1023/A:1005466020243>
- Bolinger, Dwight (1952): Linear modification. *Publications of the Modern Language Association* 67 (7): 1117–1144 [poi in Id., *Forms of English: Accent, Morpheme, Order*. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1965. 279–307]. <https://doi.org/10.1632/459963>
- Bolinger, Dwight (1967): The imperative in English. In: AA.VV. *To Honor Roman Jakobson: Essays on the Occasion of his Seventieth Birthday, October 11, 1966*. I. Berlin & Boston: De Gruyter Mouton. 335–362. <https://doi.org/10.1515/9783111604763-027>
- de Cornulier, Benoît (1983): *If* and the presumption of exhaustivity. *Journal of Pragmatics* 7 (3): 247–249. [https://doi.org/10.1016/0378-2166\(83\)90012-7](https://doi.org/10.1016/0378-2166(83)90012-7)
- de Cornulier, Benoît (1985): *Effets de sens*. Paris: Minuit.
- Fillenbaum, Samuel (1986): The use of conditionals in inducements and deterrents. In: Traugott et al. (1986: 179–195). <https://doi.org/10.1017/CBO9780511753466.010>
- Geis, Michael L. & Arnold M. Zwicky (1971): On invited inferences. *Linguistic Inquiry* 2 (4): 561–566 [JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/4177664> – visitato l'8 aprile 2024].
- Goodman, Nelson (1969 [1947]): The problem of counterfactual conditionals. *The Journal of Philosophy* 44 (5), 1947: 113–128. <https://doi.org/10.2307/2019988> [poi in Leonard Linsky (ed.) *Semantics and the Philosophy of Language. A Collection of Readings*. Urbana & Chicago: University of Illinois Press, 1952]; trad. it. di Alberto Meotti: Il problema dei condizionali contrafattuali. In: Leonard Linsky (ed.) *Semantica e filosofia del linguaggio*. Milano: Il Saggiatore di Alberto Mondadori Editore, 1969. 285–309.
- Grice, Henry Paul (1978 [1975]): Logic and conversation. In: Peter Cole & Jerry L. Morgan (eds.) *Syntax and Semantics 3. Speech acts*. London & New York: Academic Press, 1975. 41–58; trad. it. di Marina Sbisà: Logica e conversazione. In: Ead. (ed.) *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*. Milano: Feltrinelli, 1978. 199–219.
- Haiman, John (1983): Paratactic *if*-clauses. *Journal of Pragmatics* 7 (3): 263–281. [https://doi.org/10.1016/0378-2166\(83\)90014-0](https://doi.org/10.1016/0378-2166(83)90014-0)

- Haiman, John (1985): Symmetry. <https://doi.org/10.1075/tsl.6.05hai> In Id. (ed.) *Iconicity in Syntax. Proceedings of a Symposium (Stanford, June 24–26, 1983)*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins. 73–95. <https://doi.org/10.1075/tsl.6>
- Herczeg, Giulio (1953): Proposizioni subordinate formalmente ipotetiche. *Lingua nostra* 14: 94–98 [poi in Id.: *Saggi linguistici e stilistici*. Firenze: Olschki, 1972. 485–490].
- Horn, Laurence R. (1984): Toward a new taxonomy for pragmatic inference: Q-based and R-based implicature. In: Deborah Schiffrin (ed.) *Meaning, Form and Use in Context: Linguistic Application. Georgetown University Round Table on Languages and Linguistics – GURT '84*. Washington, DC: Georgetown University Press. 11–42.
- Horn, Laurence R. (2000): From *if* to *iff*: conditional perfection as pragmatic strengthening. *Journal of Pragmatics* 32 (3): 289–326. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(99\)00053-3](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(99)00053-3)
- Johnson-Laird, Philip N. (1986): Conditionals and mental models. In: Traugott et al. (1986: 55–75). <https://doi.org/10.1017/CBO9780511753466.004>
- Karttunen, Lauri (1971): Counterfactual conditionals. *Linguistic Inquiry* 2 (4): 566–569 [JSTOR, <http://www.jstor.org/stable/4177665> – visitato l'8 aprile 2024].
- Karttunen, Lauri & Stanley Peters (1977): Requiem for presupposition. <https://doi.org/10.3765/bls.v3i0.2257> In: Kenneth Whistler, Robert D. Van Valin Jr., Chris Chiarello, Jeri J. Jaeger, Miriam Petruck, Henry Thompson, Ronya Javkin & Anthony Woodbury (eds.) *Proceedings of the Third Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society (February 19–21, 1977)*. Berkeley: Berkeley Linguistics Society. 360–371.
- Karttunen, Lauri & Stanley Peters (1979): Conventional implicature. In: Choon-Kyu Oh & David A. Dinneen (eds.) *Syntax and Semantics 11: Presupposition*. New York: Academic Press. 1–56.
- Lala, Letizia (2009): *Il senso della punteggiatura nel testo. Analisi del Punto e dei Due punti in prospettiva testuale*. Tesi di Dottorato. Basel (CH): Universität Basel.
- Levinson, Stephen C. (1983): *Pragmatics*. Cambridge, MA: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511813313>
- Levinson, Stephen C. (2000): *Presumptive Meanings: The Theory of Generalized Conversational Implicature*. Cambridge, MA: The MIT Press. <https://doi.org/10.7551/mitpress/5526.001.0001>

- Mazzoleni, Marco (1994): La semantica della scelta modale nei condizionali italiani. *Revue Romane* 29 (1): 17–32 [https://tidsskrift.dk/revue_romane/article/view/29838/27286 – visitato l'8 aprile 2024].
- Mazzoleni, Marco (1996): I costrutti concessivi. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* (n. s.) 25 (1) [numero monografico a cura di Michele Prandi su *La subordinazione non completiva. Un frammento di grammatica filosofica*]: 47–65.
- Mazzoleni, Marco (2009): Sulla “divisione del lavoro” linguistico tra mittente e destinatario nel processo di costruzione del senso. In: Federica Venier (ed.) *Tra Pragmatica e Linguistica testuale. Ricordando Maria-Elisabeth Conte*. Alessandria: Edizioni dell'Orso. 113–148.
- Mazzoleni, Marco (2022): Le frasi ipotetiche [= Parte quarta: *La subordinazione*, cap. XIII: *Funzioni delle frasi subordinate*, §2.3]. In: Anna Cardinaletti, Giampaolo Salvi & Lorenzo Renzi (eds.) *Grande grammatica italiana di consultazione II. I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*. Padova: libreriauniversitaria.it Edizioni. 751–817 e 918–922 [ristampa anastatica, con una nuova presentazione dei curatori ed un'appendice con Aggiunte e Correzioni, della seconda edizione del 2001, Bologna: Il Mulino].
- Prandi, Michele (2004): *The Building Blocks of Meaning: Ideas for a Philosophical Grammar*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins. <https://doi.org/10.1075/hcp.13>
- Stalnaker, Robert (1973): Presuppositions. *Journal of Philosophical Logic* 2: 447–457. <https://doi.org/10.1007/BF00262951>; trad. it. di Marina Sbisà: Presupposizioni. in Ead. (ed.) *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*. Milano: Feltrinelli, 1978. 240–251.
- Traugott, Elisabeth Closs, Alice ter Meulen, Judy Snitzer Reilly & Charles A. Ferguson (eds.) (1986): *On Conditionals*. Cambridge, MA: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CBO9780511753466>
- van der Auwera, Johan (1997): Pragmatics in the last quarter century: The case of conditional perfection. *Journal of Pragmatics* 27 (3): 261–274. [https://doi.org/10.1016/S0378-2166\(96\)00058-6](https://doi.org/10.1016/S0378-2166(96)00058-6)